



■ Al collega dell'Ansa, dalle gonadi olimpioniche, avevamo assegnato la nostra medaglia Nera. Eravamo convinti che, con quel suo attacco da *Cronaca vera* al servizio sull'oro conquistato da Paola Pezzo nella mountain bike, sarebbe rimasto l'unico, isolato concorrente.

Abbiamo abbassato le nostre palpebre con quel «Il suo seno riempie gli occhi: metà Isabella (Isabella? Forse, tradito dalla fretta o dalla fregola, voleva dire Barbarella), metà Cappuccetto Rosso, Paola è coperta di sudore e la televisione indugia sui primi piani».

Quando ci siamo risvegliati abbiamo scoperto che l'Aretino dell'Ansa aveva fatto proseliti, che gli aedi pecorecci erano un plotone e che senza indugi avevano dato vita al decathlon dei guardoni. In prima corsia il titolo de *Il Giorno*: «Gran bel Pezzo di medaglia», chissà se la signora Fenech rivendicherà il copyright.

Ma sempre restando ai titoli lo scemenario offre un'ampia scelta: «Bionda d'oro, Paola Pezzo, brava e sexy» (*Corriere dello Sport*); «Sexy Paola pedala su un prato d'oro» (*Corriere della Sera*); «L'oro di Paola arriva in décolleté» (*la Repubblica*); «La bella Paola fa passerella nel bosco» (*La Stampa*).

I titoli forzano sempre un po' il contenuto degli articoli. Ma in questo caso, invece smorzano e non rendono per nulla giustizia al

## MEDAGLIE & PATAACCHE

### Quei cronisti alla scoperta del seno

senso (o al sesso?) del pezzo. Attacco del servizio de *la Repubblica*: «Alzi la mano chi davvero l'ha guardata pedalare alle dieci di sera e in diretta tv. Chi ha puntato gli occhi solo sulla sua bicicletta, sulle ruote che mangiavano l'erba, sul telaio che sobbalzava, sui capelli più dorati della medaglia che adesso pende proprio lì, a coprire la zona di massimo ascolto dei Giochi, tra collo e pancia di Paola Pezzo...».

Con un crescendo così, che segnala un tasso di testosterone da

allarme rosso, ad Atlanta più che «occhio alle bombe» è il caso di dire «occhio alle bimbe». Tutto questo per una «zip» abbassata che lascia intravedere un seno: *Novella 2000* & company possono anche licenziare i loro fotografi da istituto di medicina legale. Ma forse stanno già pensando ad un Olimpiade su misura (o sulle misure?). L'oro è stato già ipotecato, stando ai verbali giudiziari, da Valerio Merola, ma l'importante è partecipare.

Tutto per una «zip» abbassata, per un body capace di eccitare fantasie che ormai pensavamo viaggiare ai confini della realtà. Un body che ha messo in difficoltà anche il *Manifesto*. Per paura di scivolare il cronista si concede solo un pizzico di innocente *hard* con «i capelli biondi al vento». Ma quando affronta i pericolosi tornanti del body frena bruscamente con un «e la giacca aperta sul davanti». Il convenzionale cronista non specifica se era a due o a tre bottoni.

Ma no, il bottone no: cosa c'è di più sexy di un bottone? Ma vogliamo mettere la sensualità che c'è nel liberare un bottone rispetto allo strap veloce, rozzo di una chiusura lampo?

E se Paola Pezzo avesse corso con una camicetta traforata? Non ci vuole molta fantasia per immaginare che i ricami a luci rosse avrebbero avuto un ordito infinito. **[Ronaldo Pergolini]**

Medaglia d'oro allo svizzero Pascal Richard, disfatta della squadra italiana

# Azzurri, strada chiusa

■ ATLANTA. Niente medaglia per gli italiani. Non sono mai stati in corsa. Hanno pedalato male. Il primo dei nostri, Baldato, è arrivato sesto. La medaglia d'oro l'ha vinta uno svizzero, Pascal Richard, che per nostra fortuna è un pochino italiano anche lui: sua moglie è pugliese e lui stesso sta pensando di trasferirsi a vivere in Toscana. Anche la medaglia d'argento e quella di bronzo sono state prese da gente di casa nostra: l'olandese Rolf Sorensen - il quale ha fatto una magnifica corsa, ha dato l'anima, ed è stato beffato in volata - vive a Pieve a Nievole, nel pistoiese. E l'inglese Maximilian Sciandri, bronzo, che ha rinunciato a correre la volata (eppure lui è molto veloce e poteva vincerla, anche perché non si era impegnato molto nella fuga ed era riposato), è addirittura italiano di nascita. Anche lui vive in Toscana, nel lucchese, però sua mamma è inglese e Maximilian ha scelto recentemente la nazionalità britannica per motivi strettamente ciclistici: in Inghilterra è il ciclista numero uno, in Italia sarebbe uno dei tanti.

### «Bilancio deludente»

Il direttore tecnico della nazionale italiana, Alfredo Martini, alla fine della corsa non ha neanche provato a nascondere il suo disappunto: «Eh sì, inutile trovare spiegazioni, eravamo venuti per vincere e abbiamo perso. Tutto qui. Bilancio deludente». Domanda a Martini: la delusione principale è stata Cipollini? Risposta: «No, non mi pare. Lui ha rispettato le disposizioni tattiche. Doveva stare fermo fino agli ultimi giri e poi giocarsi tutto. E lui ha fatto così. Solo che quando siamo arrivati agli ultimi giri ormai la corsa era decisa. L'errore probabilmente i nostri lo hanno fatto quando sono scappati quei tre. Richard, Sorensen e Sciandri. I nostri Baldato e Bartoli hanno pensato che i fuggitivi non durassero molto e si sono un po' risparmiati. Invece bisognava tener conto di una particolarità: queste sono le Olimpiadi, non una normale corsa in linea. In una corsa in linea c'è un vincitore solo, qui ci sono tre medaglie. E così è successo che quei tre hanno corso in pie-

Lo svizzero Pascal Richard ha vinto la medaglia d'oro nella gara di ciclismo su strada (la prima con i professionisti). Argento all'olandese Sorensen e bronzo per il britannico Sciandri. Deludono Cipollini e gli italiani.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PIERO SANSONETTI

no accordo, perché sapevano che, comunque andasse, ciascuno di loro prendeva una medaglia...».

La corsa è iniziata poco prima delle nove di mattina. Un circuito alla periferia di Atlanta, breve, di 13 chilometri, molto facile, con qualche piccolo strappo in salita, di poche centinaia di metri. Il circuito andava ripetuto 17 volte. Il gruppo ha corso veloce e quasi sempre compatto per dodici giri. Si andava sui 45 all'ora di media.

Al dodicesimo giro è iniziata la battaglia. Sembravano schermaglie, ma invece è lì che si è decisa la corsa, purtroppo Cipollini, che era il favorito dei nostri, non c'era. Per primo ha attaccato l'americano Andreu e lo hanno seguito Sciandri e lo svizzero Mauri. Hanno preso duecento metri. Per inseguirli si sono mossi prima Virenque, seguito da altri cinque-sei, e poi Sorensen, con un'altra decina. Per qualche chilometro c'è stata bagarre e poi si è delineata la fuga: erano in tutto in dodici; tra loro Bartoli e Baldato.

### Cipollini tagliato fuori

C'erano anche l'americano Armstrong, attivissimo, e il belga Museeuw, considerato il più forte della pattuglia. Tagliati fuori invece i due superfavoriti della corsa: l'italiano Cipollini e il francese Jalabert.

Sul traguardo del quattordicesimo giro Armstrong ha provato un allungo ma gli altri undici lo hanno ripreso subito. E cinque chilometri dopo è iniziata la fuga decisiva. Vediamola: attacca Sciandri e se ne va con Sorensen e con Richard. Nessuno li rivedrà più. Il gruppetto di Bartoli, Baldato, Armstrong e Mu-

seeuw tenta la rincorsa ma non ci mette molto impegno. Sul traguardo del quindicesimo giro ha 26 secondi di ritardo (un distacco ancora recuperabile) ma quando inizia l'ultimo giro il ritardo sale a un minuto e cinque.

### Sciandri all'attacco

C'è un tentativo disperato di Andreu che prova ad andare da solo a rimettersi in gara per la volata, ma è inutile. Andreu riesce a recuperare neanche metà distacco e poi negli ultimi chilometri cede di schianto. A tre chilometri dalla fine Sorensen tenta per due volte di andarsene a vincere da solo, ma Richard è rapido e lo correngia appresso. Sciandri non si impegna, e siccome - probabilmente - è il più veloce dei tre, si direbbe che è pronto a vincere l'oro in volata. Invece all'improvviso Sciandri parte all'attacco quando mancano ancora 1500 metri. Non ce la fa, perché Richard è di nuovo rapidissimo e lo acchiappa. Siamo alla volata finale. Ultimi 500 metri Sciandri forse si è stancato nel tentativo precedente, e rinuncia a combattere. Sorensen parte lungheggiando, prende un certo margine e sembra che possa vincere. Invece Richard recupera anche questa volta: lo affianca a trenta metri dal traguardo e vince tranquillo, alzando le braccia.

Pascal Richard ha 32 anni, non è un ragazzino. Ha vinto molto nella sua carriera (diverse classiche, soprattutto francesi, e molte tappe sia al Giro che al Tour), però non aveva avuto ancora la vittoria di prestigio. Ora è arrivata. Richard entra nella storia: è lui il primo professionista a vincere le Olimpiadi.



Fabio Baldato e Mario Cipollini durante la gara di ciclismo su strada

Onorati/Ansa

### Carl Lewis fuori dalla 4x100 Sfuma il sogno del decimo oro

Sfuma il sogno di Carlo Lewis di conquistare il suo decimo oro olimpico. re Carl si era infatti candidato a correre la 4x100, specialità che già l'aveva visto vittorioso a Los Angeles e a Barcellona. I suoi sogni si sono però infranti sull'opposizione dell'allenatore statunitense Erv Hunt, che ha confermato i nomi già decisi prima delle Olimpiadi, il quartetto statunitense sarà così composto da Joey Drummond, Leroy Burrell, Michael Marsh e Dennis Mitchell. L'opposizione alla sua candidatura sarà venuta forse anche dagli stessi componenti del quartetto. Sia perché non hanno potuto trovare gloria ai recenti mondiali, sono infatti finiti squalificati, sia per il fatto che i quattro velocisti americani hanno nella 4x100 l'unica chance di vincere un oro. Nessuno di questi sembra infatti in corsa per una medaglia nei duecento, ultima gara della velocità per queste olimpiadi. Una brutta sorpresa per Carl Lewis protagonista a 35 anni della sua quarta olimpiade, capace di vincere ben nove medaglie d'oro, dieci in totale se si considera l'argento conquistato a Seul nel 200. Per lui non si potrà avverare il sogno di superare il record di Al Oerter, discobolo statunitense capace di vincere quattro olimpiadi di seguito e battere il finlandese Pavo Nurmi anch'esso a nove titoli olimpici nell'atletica leggera. O anche il nuotatore americano Mark Spitz e la ginnasta sovietica Larisa Latynina. Nella storia delle Olimpiadi solo un atleta è riuscito a vincere dieci medaglie d'oro. Si tratta dello statunitense Ray Ewry. Ma nel bottino dello statunitense sono inserite anche le due vittorie conquistate nell'edizione intermedia di Atene 1906. L'atleta vincitrice di più medaglie nella storia delle olimpiadi è la ginnasta Larisa Latynina, che ha conquistato 18 medaglie olimpiche, segue a quindici il ginnasta sovietico Nikolai Andrianov. Nell'atletica comunque Pavo Nurmi resta il primatista assoluto con tredici ori. Non sappiamo ancora se queste di Atlanta saranno le ultime olimpiadi del figlio del vento, ma certo Carl Lewis è già entrato nella storia, non foss'altro per aver eguagliato il record di Owens nelle Olimpiadi di Berlino del 1936. Anche se un merito in più Owens di averlo fatto facendo arrabbiare Adolf Hitler. E scusate se è poco.

## IL COMMENTO

### Battuti dalla presunzione dopo il tracollo del Tour

Vince uno svizzero Richard, ma la grande delusione viene dalla squadra azzurra. I professionisti della strada, nella prova open di Atlanta, ne escono ridimensionati non facendosi mai trovare negli attimi fuggenti della corsa. Dopo il Tour un'altra batosta. Il ciclismo più ricco e organizzato del mondo continua a perdere colpi. Gli errori di Alfredo Martini, il citta che nella sua carriera ha disputato 21 mondiali. Era proprio necessario portare Fondriest?

### DARIO CECCARELLI

■ Colpiti e affondati. Nell'Olimpiade più rilucente, come numero di medaglie e prestigio generale, i nostri professionisti della strada fanno uno di quei flop che resterà per sempre nel libro nero del ciclismo italiano. Vince lo svizzero Pascal Richard, 32 anni, un vecchio cliente di classiche e corse a tappe, beffando in extremis il danese

Rolf Sorensen, un altro corridore programmato per le corse d'autostrada. C'è anche un italo-inglese, Maximilian Sciandri, un nome più da maggiordomo che da corridore. Ma la sua presenza, nel terzetto dei fuggitivi, suona quasi come una beffa nei confronti della spedizione azzurra, sempre in ritardo nel cogliere gli attimi fuggenti Sia-

mo partiti affidandoci ai ruggiti di Mario Cipollini, un grande sprinter da pedalò che nella sua carriera, non ha mai vinto una classica seria. E su questo circuito olimpico, che pur non essendo lungo come quello dei mondiali è comunque di tutto rispetto (13,5 km da ripetere 17 volte), il velocista toscano è rimasto a galleggiare nella pancia del gruppo, senza mai mettere fuori i dorati bocconi. Su una distanza del genere, non si può barare: è difatti, quando il gioco si è fatto duro, a una quarantina di chilometri dal traguardo, sono usciti allo scoperto tutti i big a cinque stelle che hanno consuetudine con le corse di un giorno: prima l'americano Lance Armstrong, già campione del mondo a Oslo nel 1993, e poi i tre protagonisti della fuga vincente, cioè Richard, Sorensen e Sciandri. A quel punto,

il plotone, con i dilettanti ormai in apnea, si è afflosciato come uno straccio bagnato. Non era facile star dietro a quei tre satanni che fiutavano il traguardo come una muta di cani, però era lecito attendersi, anche dai nostri, un minimo di iniziativa, un qualcosa che somigliasse vagamente a una reazione. Invece nulla, o quasi. Michele Bartoli, uno dei favoriti, già vincitore del Giro delle Fiandre, continuava pateticamente a voltarsi indietro. Come a dire: ma voi proprio non fate nulla? Perché nessuno si muove il nel gruppo?

La stessa domanda, che lui faceva con gli occhi ai vari Museeuw e Virenque, gliela rigiriamo noi: perché aspettare quando ormai si può solo perdere? Perso per perso, almeno tentare, inventare qualcosa. Per recriminare sul mondo cinico e baro, soprattutto

quando si è così giovani, c'è sempre tempo.

Non è un bel momento per il ciclismo professionistico italiano. E bisognava proprio venire alle Olimpiadi, dopo la cascata di medaglie dell'altro ciclismo, quelli figlio di un dio minore, per averne la conferma. Una conferma che fa male, malissimo, perché arriva due settimane dopo un Tour de France che ci ha respinti come un esercito con le scarpe di cartone. Già il Giro d'Italia aveva suonato come un sinistro presagio. Ma ora siamo ai titoli di coda, a guardarci in faccia per capire come mai, a fronte di una maxi-organizzazione e potenza economica che non ha pari nel resto del mondo, finiamo sempre per celebrare le vittorie altrui: dei russi (Tomkov), dei danesi (Riis) e di uno svizzero, Pascal Richard, che naturalmente

corre per una squadra italiana, e cioè la MG di Giancarlo Ferretti.

Al Tour si è detto: siamo bravi e competitivi nelle corse di un giorno, in quelle a tappe invece non abbiamo la pazienza di prepararci, di aspettare come fanno all'estero che, per il Tour, preparano i loro corridori da gennaio fino a luglio. Mondato da questa autocoscienza collettiva, il ciclismo professionistico italiano è venuto ad Atlanta con la classica puzza sotto il naso di chi ha il conto in banca con tanti zeri. Ma anche qui abbiamo sbagliato: perché questa prova open, era tutto e il contrario di tutto. Sia per la distanza, né carne né pesce, sia soprattutto per la composizione delle squadre, limitate a cinque elementi. Chiaro che, a queste condizioni, il gioco di squadra (quello che avrebbe potuto trainare Cipollini fino al tra-

guardo), sarebbe stato impensabile. Ma lo spinter toscano, un siluro nei grandi vialoni, non è un tipo che masticava pane nero come Abdujaparov. Fare troppo affidamento su di lui (che non dimentichiamolo è andato via dal Tour per puntare alle Olimpiadi) è stato un errore. Come è stato un errore portare ad Atlanta un corridore come Fondriest, da un anno mai in evidenza per problemi di salute. La classe non si discute, ma i risultati sono davanti agli occhi. Alfredo Martini, 21 mondiali alle spalle con sei medaglie d'oro, forse non ha colto «la novità» di questa prova open.

Dopo questo flop, ci può consolare un fatto curioso: che i primi tre, vivendo e correndo in Italia, parlano comunque la nostra lingua. A parole insomma siamo fortissimi.